

ASSEMBLEA COSTITUENTE N. 23-A

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE PER I TRATTATI INTERNAZIONALI

COMPOSTA DEI DEPUTATI

Bonomi Ivanoe, *presidente*; Gronchi, *vicepresidente e relatore della maggioranza*; Togliatti, *vice-presidente*; Treves, *segretario*; Bettiol, Bosco Lucarelli, Cevelotto, Cianca, Colonnetti, Cosattini, De Unterrichter Jervolino Maria, Ermini, Giordani, Jacini, Labriola, Lombardo Ivan Matteo, Longo, Manzini, Matteotti Matteo, Montagnana Mario, Montini, Negarville, Nenni, Orlando Vittorio Emanuele, Pacciardi, Pajetta Gian Carlo, Parri, Patrissi, Pecorari, Pellizzari, Pieri, Rossi Maria Maddalena, Russo-Perez, Saragat, Selvaggi e Nitti, *relatore della minoranza*

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
(SFORZA)

DI CONCERTO COL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

E CON TUTTI I MINISTRI

nella seduta del 27 giugno 1947

Approvazione del Trattato di pace tra le Potenze Alleate ed Associate
e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947

Seduta del 15 luglio 1947

RELAZIONE DELLA MAGGIORANZA

ONOREVOLI COLLEGHI! — Del «Trattato di Pace», oggetto del disegno di legge che viene sottoposto alla vostra approvazione, ogni aspetto è stato considerato ed esaminato già da tempo con tale profondità di indagine e tanta ampiezza di argomentazioni da rendere ormai superflua una ulteriore sua illustrazione.

La vostra Commissione stessa non ne ha fatto oggetto di lunghe discussioni, anche perché documenti come questo «Trattato»,

nella cui elaborazione la principale interessata — l'Italia — non ha avuto alcuna parte determinante, essendole stata negata ogni valida possibilità di trattativa, non si discutono: ma o si «approvano», subendo uno stato di necessità, o si respingono, accettando ogni conseguenza del rifiuto.

Di fronte a tale amaro ma ferreo dilemma, la Commissione ha mostrato di riconoscere come inevitabile la prima soluzione, poiché

ha votato a grandissima maggioranza la premessa dell'ordine del giorno dell'onorevole Nitti, che suonava così:

« La Commissione per i Trattati internazionali, pur riconoscendo la necessità della ratifica del Trattato, anche nell'interesse della pace mondiale... ».

Parve cioè evidente alla Commissione che la ratifica rappresenti soprattutto il sacrificio necessario a chiudere definitivamente il passato ed aprire al nostro Paese le possibilità di un avvenire ricostruttivo, volgendo a questo scopo ogni nostra energia.

E, d'altra parte, segni non dubbi, che è lecito rilevare in manifestazioni ripetute e autorevoli, consentono di confidare in una migliore giustizia per l'Italia.

I più fecondi periodi della storia seguono soltanto all'affermazione delle grandi idee ed alla riparazione delle troppo evidenti ingiustizie. In un mondo che si indirizza ad attuare, in una sintesi più alta ed umana, le concezioni universali del cristianesimo e le speranze internazionali dei lavoratori, i problemi che oggi tormentano il nostro spirito di fronte alla iniquità del « Trattato » dovranno trovare inevitabilmente ben diversa soluzione.

Divergenti opinioni si sono manifestate invece nella Commissione, circa la opportunità di una ratifica immediata; ed argomenti di innegabile peso sono stati addotti contro di essa.

Il pensiero dei colleghi che si manifestarono favorevoli alla ratifica immediata fu sintetizzato nel seguente ordine del giorno proposto dallo scrivente insieme all'onorevole Jacini, ed approvato a maggioranza:

« La Commissione per i Trattati Internazionali,

rinnovando tutte le riserve sul carattere e sul contenuto del « Trattato », al quale l'Italia non è mai stata chiamata a contribuire colla sua libera volontà;

preso atto che le prospettive di revisione o di superamento del « Trattato » stesso cominciano a farsi luce anche nella considerazione di talune delle Nazioni Unite;

pur rilevando che il « Trattato » non può esser considerato esecutivo se non dopo la ratifica delle quattro grandi Potenze;

afferma che essendo in questo momento in atto una iniziativa per dare base di solidarietà internazionale all'opera di ricostruzione dell'Europa, deve essere ritenuto rispondente agli interessi ideali e materiali dell'Italia il portare, anche con sacrificio, un

contributo positivo alla pace ed alla collaborazione universale da cui dipende anche l'avvenire economico del nostro Paese;

e perciò, facendo voti che una tale collaborazione trovi il concorso di tutte le Nazioni, in primo luogo della Russia, che oggi sembrano mantenere un atteggiamento di riserva, ed esortando il Governo a svolgere un'opportuna azione a questo fine;

delibera di proporre all'Assemblea Costituente la ratifica del « Trattato ».

Certamente è incontestabile che la « approvazione » italiana non è di per sé sufficiente per la entrata in vigore del « Trattato », rimanendo questa subordinata alla ratifica delle quattro grandi Potenze, delle quali una — la Russia Sovietica — non ha ancora provveduto a tale atto. Ne deriva quindi che il nostro *status* giuridico non può esser modificato in forza soltanto della nostra ratifica.

Ma il problema deve esser valutato nei suoi dati essenziali che non sono *giuridici*, bensì politici. E su questo terreno non si può non rilevare:

1º) La ratifica italiana, non collegata all'atteggiamento dell'una o dell'altra potenza, acquista il significato ed il valore di un atto autonomo del nostro Paese che vuol rioccupare il suo posto, da uguale, fra i popoli liberi, senza prendere partito nelle divergenze che sono oggi causa di tensione fra Oriente ed Occidente.

2º) Lontana è da noi ogni idea di speculare sui dissensi altrui od ogni speranza di trarne qualche profitto. Se un simile modo di concepire il ruolo dell'Italia non dovesse essere respinto per molte e validissime ragioni morali e politiche, starebbe pur sempre contro di esso una constatazione amara: che cioè la nostra pace, da Potsdam in poi, ha conosciuto soltanto peggioramenti e aggravamenti, e che ogni transazione successiva fra i Grandi si è risolta con un ulteriore crescente nostro danno.

Il ratificare; dunque, vale anche a segnare una linea di arresto sul pericoloso piano inclinato di patteggiamenti rinnovantisi senza di noi e contro di noi.

3º) D'altra parte non si può negare ragionevolmente la nostra convenienza di cogliere l'occasione per partecipare, senz'altro indugio, in pienezza di diritti e di doveri, di capacità e di responsabilità, alla ricostruzione europea.

Un disegno è oggi all'esame dei Governi per tracciare le linee e accelerare i tempi di una tale ricostruzione che, muovendo dal

piano economico, tenderà progressivamente ad acquistare il più ampio carattere di una civile solidarietà fra tutti i popoli dell'Europa.

Al successo di questa iniziativa l'Italia vuol dare tutto il suo contributo, poiché ciò corrisponde ai suoi interessi e, ad un tempo, alle sue tradizioni e alle sue esigenze ideali.

Non occorre qui riaffermare che su tale piano noi, ratificando il « Trattato », tendiamo soprattutto, per quanto dipende da noi, a riconquistare la nostra libertà morale e politica, e che ogni tentativo il quale ponesse ancora in dubbio, per noi e per gli altri popoli, un bene riconquistato a tanto caro prezzo, troverebbe avversione insuperabile nella coscienza unanime del popolo italiano e — ne siamo sicuri — nell'atteggiamento del suo Governo.

In questo spirito e con questa visione dell'avvenire, la maggioranza della vostra Commissione vi propone, onorevoli colleghi, di dare voto favorevole al disegno di legge: « Approvazione del Trattato di pace ». Approvazione che, appunto per questo spirito e per questa visione, non può assumere il carattere ed il valore di una libera consensuale accettazione e non può far apparire né contraddittoria né vana la nostra rinnovata protesta, poiché essa si esprime dalla stessa coscienza che ci fa sicuri del nostro diritto e che, malgrado le aspre difficoltà del momento, ci anima di fiducia e di volontà nello sforzo tenace di contribuire, sulle basi di una migliore giustizia, alla pace del mondo.

GRONCHI. *Relatore.*

RELAZIONE DELLA MINORANZA

ONOREVOLI COLLEGGHI! — L'articolo 90 del Trattato di pace dispone che il testo di esso deve essere ratificato dalle potenze alleate e associate e che entrerà in vigore immediatamente dopo il deposito delle ratifiche da parte della Francia, della Gran Bretagna e Irlanda del Nord, degli Stati Uniti d'America e dell'U. R. S. S.

Gli strumenti devono essere nel più breve tempo possibile depositati presso il Governo della Repubblica francese.

Il Trattato deve ugualmente essere ratificato dall'Italia.

L'Italia che ha sottoscritto il Trattato di pace senza opposizione, benché le gravi clausole che vi sono contenute abbiano destato spiegabile amarezza e dolore, ha ora interesse che vi sia presto la ratifica.

Desidera non solo contribuire alla pace, ma metter fine alla situazione attuale e riprendere la libertà di movimento.

Infatti, solo dopo la ratifica del Trattato, l'Italia uscirà dal regime di armistizio che ancora dopo tanto tempo la umilia.

Ma fino ad ora non vi è stata la ratifica delle quattro Potenze alleate e associate: solamente tre hanno ratificato e fra esse manca la U. R. S. S.

Le ratifiche già avvenute non sono state, a quanto risulta, depositate fino ad ora a Parigi: e quindi la ratifica anticipata dell'Italia non la farebbe uscire dalla situazione di armistizio e sarebbe delusione per tutto il popolo italiano.

Nessun partito politico italiano ha sollevato opposizione contro la ratifica del Trattato di pace.

Ma allo stato presente delle cose la ratifica dell'Italia, che non segue, com'è logico, ma precede le ratifiche delle quattro grandi potenze alleate e associate, non ha certo carattere di urgenza e non determinerebbe la fine del regime attuale.

Il pubblico non saprebbe spiegarsi come dopo la ratifica italiana non deva seguire immediatamente la fine di quel regime di armistizio, che è sì a lungo durato e che, durando, l'umilia ancora.

Se il Trattato diventerà prossimamente perfetto con la ratifica delle quattro grandi Potenze Alleate e Associate, l'Italia, ratificando a sua volta, sarà presto liberata dall'incubo del regime attuale di armistizio.

Ma se l'accordo fra le quattro Potenze non sarà intervenuto, ciò che non è desiderabile e che è anzi deprecabile, l'Italia sarà costretta come gli altri paesi vinti a paci separate che in ogni modo la facciano uscire dalla situazione di malessere e di umiliazione in cui da troppo tempo, senza sua colpa, si trova.

Nelle precedenti conclusioni sono di accordo gli altri nove colleghi che rimasero con me in minoranza nella votazione in seno alla Commissione rispetto ai tredici voti raccolti dalla maggioranza, non tenendo conto di chi preferì astenersi.

NITTI, *Relatore.*

**DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO**

ART. 1.

È approvato il Trattato di pace tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.

ART. 2.

La presente legge entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE**

ARTICOLO UNICO.

Il Governo della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di pace tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947.